

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

14 aprile 2022

Torniamo a Chomsky, per una precisazione circa i fatti che hanno indotto la Russia di Putin alla guerra

La NATO non è un'alleanza difensiva, Mosca ha reagito in modo criminale, ma gli Stati Uniti hanno violato gli accordi siglati dopo il crollo del Muro di Berlino (novembre 1989)

C'è un background da considerare riguardo alla guerra tra Russia e Ucraina, che “risale agli anni novanta, quando l'URSS collassa e il Presidente USA George Bush senior raggiunge un accordo con il Presidente dell'URSS Mihail Gorbačëv, un accordo ben definito che acconsente all'unificazione delle due Germanie e all'ingresso del nuovo Stato che ne segue, ciò che, considerato il contesto, è una concessione notevolissima: ma a una condizione tassativa, che la NATO non si espanda a est nemmeno di un centimetro, not one inch. Gli USA rispettano il patto fino al 1994, quando Bill Clinton, per ragioni di consenso politico interno, incoraggiano paesi come Polonia, Ungheria e Slovenia a entrare nella NATO. Poi, con il pretesto di fermare le atrocità serbe nel Kosovo, Clinton decide di bombardare la Serbia senza nemmeno informare la Russia, che ne escono umiliati. A sua volta, George Bush junior invita a entrare nella NATO praticamente tutti gli Stati satellite russi, nel 2008 anche l'Ucraina: ma qui interviene il veto di Francia e Germania, e l'invito resta sul tavolo USA.

Poi, anche la “rivoluzione arancione” di Maidan del 2014: un colpo di stato da parte di milizie ucraine fasciste e naziste, istigata dalla NATO, che obbliga il Capo di Governo Viktor Janukovyč a fuggire in Russia, e che porta a integrarvi informalmente l'Ucraina tramite forniture e addestramenti militari.

C'è, infine, un documento ufficiale, firmato da Joe Biden nel settembre 2021, ignorato (ovviamente) dai nostri mass-media, ma non dall'intelligence russa, in cui si finalizza quello Strategic Defence Framework (struttura, quadro strutturale) che tenterà di aprire le porte dell'Ucraina alla NATO.

Joe Biden non solo alimenta ma allunga il conflitto: con il discorso fatto a Varsavia e con altre analoghe gelate Usa sui tentativi di negoziare la pace

Salvatore Cannavò, su il Fatto Quotidiano. Alle oscillazioni, che pure ci sono state, di Joe Biden ha dedicato un ampio articolo il prestigioso quotidiano USA The Washington Post, sostenendo che, comunque, Biden ha “lasciato la sua chiara impronta sulla crisi”, gaffe comprese, dato proprio il significato politico della sua emotività lessicale. Ciò è stato ben dimostrato e realizzato nel discorso a Varsavia, che ha mandato in tilt lo staff presidenziale avendo buttato sul selciato l'ipotesi di un “regime change” a Mosca, poi, accusando Putin di essere un “macellaio” e un “criminale di guerra”, e così prefigurando uno scontro al momento non risolvibile.

Il ritmo. Man mano che la guerra è proseguita gli USA hanno aumentato la pressione, prefigurando la possibilità, se non di una vittoria ucraina, almeno di una non vittoria russa. Così prima c'è stato l'impegno a rifornire l'Ucraina di armi, un esborso fino a 1,7 miliardi di dollari, poi c'è stata l'imposizione della chiusura a termine delle forniture di petrolio e gas dalla Russia all'UE, poi c'è stata l'insistenza sulle sanzioni (che danneggiano soprattutto l'Europa), poi appunto c'è stata Varsavia, poi la gelata sui colloqui tra Russia e Ucraina a Istanbul, affermando Biden di “credere solo a quello che la Russia fa, non quello che dice”, poi nuovi annunci di javelin (missili anticarro) per 100 milioni di dollari, fino all'audizione del Segretario alla Difesa e del Capo di Stato Maggiore al Congresso per discutere il nuovo budget militare per il 2023: ben 773 miliardi di dollari che

dovranno essere investiti in particolar modo in ammodernamenti “per confrontarsi con Russia e Cina”.

Biden sta così realizzando una sua promessa elettorale, America is back, l’America è tornata. Ciò confermano anche le modalità irrituali con cui ha organizzato la sua partecipazione al vertice NATO dello scorso 24 marzo a Bruxelles, dove egli ha detto “Vengo alla NATO il tale giorno”, e dove tutti i presenti, rappresentanti dei suoi vari Stati, hanno dichiarato “Verremo anche noi”, e si sono messi a parlare della guerra “in termini di mesi, se non di anni”.

Non che gli USA pensino di intervenire, il loro obiettivo strategico di riferimento rimane ancora la Cina. Ma si respira di nuovo in Occidente il “clima della Guerra fredda”, dice il Foreign Affairs, anche perché, dice in Financial Times, “l’America sarà l’ultimo “vincitore” della crisi ucraina”: non solo per i profitti su petrolio e gas, ma anche perché “un’Europa più legata all’America e allo stesso tempo meno esigente” neanche Kissinger l’avrebbe immaginata – mentre la guerra in Ucraina sembra poterlo permettere.

“Il Papa è il solo politico lucido, che stupido questo PD di Letta”

Intervista, ne il Fatto Quotidiano, a Luciana Castellina, esponente di Sinistra Italiana, una vita passata nella sinistra e nel movimento pacifista

Intervistatore Pietro Barabino. Cosa vuol dire per Lei essere pacifisti? Vuol dire pensare che le armi sono uno strumento di politica estera medievale. Il Papa, che è l’unico politico lucido che abbiamo in circolazione, dice che neanche le guerre “giuste” si possono combattere con un’altra guerra, perché oggi una guerra può tendere a diventare, immediatamente, inevitabilmente, una guerra nucleare generale. Le guerre vanno fermate prima che scoppino, e bisogna impedire che vadano avanti i processi che le preparano.

Intervistatore. Eppure c’è chi sostiene che il pacifismo non solo “non serve” ma agevoli l’imperialismo russo. Io non sono equidistante fra Russia e Ucraina, capisco che i ragazzi ucraini dicano “Vogliamo le armi”. Me la prendo con i Capi di Governo, che invece dovrebbero avere il cervello e il senso di responsabilità per sapere che mandare le armi in Ucraina non vuol dire “essere al fronte”, infatti nessuno ci va, oltretutto, ma significa un massacro di ragazzi ucraini. Quando vedo il mucchio di cadaveri che la televisione ci mostra tutte le sere, la mia reazione è “salviamoli”, impediamo che ce ne siano altri. Inoltre, mandargli le armi significa mettere in moto un processo che chiama in causa la NATO, che non aspetta altro che entrare in Ucraina.

Intervistatore. Come giudica la posizione del PD, con Letta che si è guadagnato il soprannome di “mitraglietta”? Lo trovo un vero scandalo, ma anche un segno di stupidità che francamente non mi aspettavo, perché là dietro c’è un partito che ha una tradizione culturale, e non può venire a dire “Io sono per la NATO! E sono per gli Stati Uniti!”. Letta ha fatto la dichiarazione di schieramento pro NATO e pro Stati Uniti più clamorosa che ci sia mai stata in Parlamento. In un centro-sinistra che ha sempre avuto radici internazionaliste e pacifiste, Letta va da tutt’altra parte – come, peraltro, dirigenti di sinistra come il tedesco Scholz ecc. Chi rappresenta in Parlamento le istanze pacifiste? Sinistra Italiana, un po’ di 5 Stelle, LeU. Ma si rendono conto i parlamentari che hanno votato al 95% per l’invio di armi, mentre i sondaggi dicono che almeno il 65% della nostra popolazione non è d’accordo?

“Il Governo non reagisce alla crisi economica. Ora serve un’alternativa politica”

Intervista, ne il Manifesto, a Nicola Fratoianni, Segretario di Sinistra Italiana

Intervistatore Giuliano Santoro. Che giudizio date del DEF (Documento di Economia e Finanza)? Il Governo non fa abbastanza per rispondere alla crisi, e quel poco che sta facendo non funziona. Per due ragioni soprattutto. La prima, è che secondo Mario Draghi i lavoratori e le lavoratrici devono recuperare l’inflazione al netto dei costi energetici: ma l’inflazione galoppa proprio per via di quei costi. In molti perderanno una quota significativa del loro reddito, è ciò che segnalano anche i sindacati. Seconda ragione. Il DEF ipotizza una riduzione molto consistente in

termini assoluti della spesa sociale, che invece oggi sarebbe necessario garantire. La pandemia aveva rivelato i danni dei tagli a sanità, ricerca, istruzione, previdenza. Il Governo, al contrario, addirittura annuncia l'intento di un incremento significativo della spesa militare.

Intervistatore. Il nodo della guerra si intreccia con quello delle politiche economiche. Il nodo è “chi paga”, anche sulle sanzioni. Ancora una volta il Governo sancisce che a pagare non siano coloro che possono permetterselo. Pagano, quindi, i ceti non proprietari, i precari. Quelli la cui situazione la crisi rischia di aggravare.

Intervistatore. Il clima bellico e terribile di questi giorni rischia di coinvolgere anche il 25 aprile. Un clima indecente. Ogni mattina facciamo il conto degli editorialisti, interventisti da divano che si mettono a stilare liste di proscrizione. Se la prendono con quelli che non hanno avuto rapporti di amicizia politica con Putin. Come è noto, Putin ha finanziato e sostenuto l'infrastruttura delle peggiori destre nazionaliste e regressive in giro per il mondo, da Trump a Le Pen fino a Salvini ecc. Quindi, lo sport è la caccia al pacifista. Più cresce la catena degli orrori della guerra, più il problema del grosso del dibattito non è la guerra e chi l'ha scatenata e alimentata, ma chi ha tentato di contrastarla.

La favola dei partigiani filorussi (o filo-Orbán)

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), la più larga, legata alle sinistre storiche, e bersaglio di continue critiche malevole

Da quando è cominciata la guerra e l'ANPI si è schierata – coerentemente con l'articolo 7 del suo Statuto – su posizioni pacifiste, non passa giorno senza che le sue uscite debbano subire una radiografia, il cui risultato sarebbe la collocazione dal lato di Putin.

Il reato: l'aver chiesto una commissione indipendente che indaghi sui fatti di Buča (stessa posizione hanno espresso Amnesty International, ONU e persino il Pentagono).

Altro reato: una bandiera collocata sullo sfondo del manifesto rilasciato in vista della festa della Liberazione, del 25 aprile, che reca “L'Italia ripudia la guerra” insieme a un gruppo di persone.

Nel mirino, il Presidente dell'ANPI Gianfranco Pagliarulo, per via della coerenza della sua posizione pacifista.

ANPI e centrosinistra (PD in testa) hanno smesso da un po' di muoversi di concerto

Il primo scossone è del 2016, quando gli ex partigiani si schierarono per il “no” al referendum costituzionale di Renzi: davanti a 4mila persone, alla Festa dell'Unità di Bologna, andò in scena un confronto tra l'allora Presidente Carlo Smuraglia, partigiano, che stracciò gli antagonisti PD. Le cose poi non migliorarono. Nell'ottobre del 2020, il Comitato nazionale dell'ANPI designò nuovo Presidente Pagliarulo. Martedì 12 aprile scorso egli è stato riconfermato nel ruolo.

Auguri, Pagliarulo.

ANPI e PD non hanno fatto che allontanarsi, dato il pacifismo dell'ANPI e il militarismo NATO del PD.

13 aprile

Minacce pesanti di Biden a Paesi NATO, affinché si allineino a sviluppi sempre più pericolosi della guerra, anziché guardare a negoziati

Il matto in casa USA ovvero Joe Biden

Questi tende giorno dopo giorno ad alzare l'asticella della sua escalation verbale anti-Putin, tutta a supporto di un'escalation del conflitto il cui obiettivo è impedire ciò che egli assolutamente non vuole: che la guerra finisca presto. E già dopo le sue sparate contro il “Putin macellaio” nessuno più parla di negoziati.

Gli obiettivi di Biden sono molteplici: fare vincere la guerra all'Ucraina, costi quel che costi in vite umane, grazie a un continuo rifornimento di armamenti; obbligare l'Unione Europea ad allinearsi completamente agli USA, facendo così venir meno ogni relazione, economica e non, con la Russia; imporre alla gran parte dei paesi UE, per effetto di ciò, di sostituire gas russo con quello USA

(enormemente più caro di quello russo, e di altri Paesi, inoltre, derivato da scisti bituminosi la cui frantumazione sotterranea sta devastando, da alcuni anni, grandi territori nordamericani, ancora, buttando all'aria grandi quantità di metano e quindi surriscaldando con esso il clima); parimenti, disporre di condizioni atte ad aprire un pesante conflitto economico appoggiato militarmente anche contro la Cina: il vero nemico fondamentale, data la celerità del suo sviluppo, che, stando ai numeri e ai processi attuali, significa che la Cina diverrà negli anni 30 la potenza numero uno del Pianeta.

Attenzione: in questa prospettiva di guerra infinita si è cominciato a parlare, negli USA e nella NATO come in Russia, della possibilità di usare armi atomiche "tattiche".

Qualche reazione alle frenesie folli di Joe Biden ha cominciato a manifestarsi: occorre che cresca, diventi una posizione politica; occorre coinvolgere nel problema le popolazioni

Il fronte NATO sta manifestando tensioni, solo i mass-media italiani non se ne accorgono, e straparlano di coesioni perfette UE-USA. Il motivo delle tensioni: l'uso, per la prima volta, della parola "genocidio", da parte di Biden, parlando di "massacri russi in Ucraina voluti da un Putin che vorrebbe cancellare persino l'idea di essere ucraini".

La Francia non ci sta

Essa rifiuta, infatti, il termine "massacri" il Presidente francese Emmanuel Macron, tra i leader più attivi nel tentare un dialogo con la Russia. L'evacuazione di gran parte della città di Mariupol', occupata prevalentemente da milizie naziste, solo in parte da truppe statali ucraine, ha avuto a protagonista primario Macron (sbaglio, o i nostri mass-media non se ne sono "accorti", se non all'ultimo minuto?). Ancora, Macron ha fatto sapere che (se vincerà le elezioni presidenziali) riattiverà i rapporti e le telefonate con Putin e con Zelen'skyj.

Neppure la Cina ci sta

Il portavoce del Ministero degli Esteri cinese Zhao Lijan ha sollecitato toni responsabili: "La massima priorità per tutte le parti interessate è mantenere la calma e la moderazione".

Altro fattore di tensioni, le frenesie di Zelen'skyj

Questi ha rifiutato di ricevere il suo omologo tedesco, Frank-Walter Steinmeier, che avrebbe dovuto recarsi a Kiev con i Capi di Stato di Polonia e Paesi baltici. Dopo giorni di negoziazioni e incontri, il Governo ucraino ha dichiarato Steinmeier "persona non gradita". "Non è il benvenuto", ha rivelato un diplomatico ucraino al tabloid tedesco Bild, un giornalaccio. A sua volta, il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha definito "irritante" l'atteggiamento del Governo ucraino. Persino Enrico Letta, Segretario del PD, straconvinto fino a pochi giorni fa della necessità imperiosa dell'aumento (13 miliardi) della spesa militare italiana (poi meno convinto, data la reazione negativa del grosso della militanza PD), ha sentito di dover dire che "un Presidente della Repubblica di un Paese dell'UE non può essere considerato "persona non grata" (latinismo per "gradita") da un Paese candidato all'UE".

Tommaso Rodano, giornalista de il Fatto Quotidiano: Quando, dal punto di vista del diritto internazionale, è legittimo parlare di "genocidio"

Lo si deve se la volontà intenzionale e programmatica è di distruggere, del tutto o in parte, un gruppo nazionale o etnico o religioso. La Convenzione ONU per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, 9-12-1948, esprime queste parole: "si tratta della distruzione di un gruppo umano in quanto tale". Cioè, deve manifestarsi la precisa volontà di estinguere o di eliminare dalla faccia della terra un gruppo umano, a prescindere da tutte le altre sue condizioni. E' successo in modo chiaro con l'Olocausto, il crimine storico che fu la base per arrivare al concetto giuridico di genocidio.

Già prima questo crimine era accaduto con il massacro degli armeni, poi accadrà a Srebrenica, coinvolgendo le varie comunità della ex Jugoslavia di lingua serbo-croata, perché anche singoli atti di brutalità all'interno di un conflitto possono essere giudicati genocidio.

14 aprile

Biden: possibili sanzioni “secondarie” all’interno dell’UE. Sale così la pressione USA sulla Germania, mentre l’Italia si accoda, irritando i vertici UE

Marco Palombi, su il Fatto Quotidiano: l’economia russa è in crisi, ma non crolla, e gli USA non gradiscono. La Russia si è preparata per anni a subire sanzioni, e il suo surplus record della bilancia commerciale del primo trimestre di quest’anno 2022 (58 miliardi, in larga parte spiegati con i prezzi altissimi di gas e petrolio) ha fatto il resto, in vista del sesto pacchetto di sanzioni UE. Così, le pressioni USA – che sempre più esplicitamente indicano l’obiettivo cruciale della sconfitta della Russia e della cacciata dal potere di Vladimir Putin – si sono fatte parossistiche, specie sulla Germania, ultimo vero ostacolo all’embargo totale sugli idrocarburi russi. Ieri su la Repubblica una corrispondenza dal Lussemburgo segnalava che USA e Gran Bretagna minacciano di imporre a imprese europee addirittura “sanzioni secondarie”, e che di questo si è discusso tra i Ministri degli Esteri dell’UE (guidati, com’è noto, dal falco Josep Borrell). Sarebbe un po’ l’arma economica “fine del mondo”: significa, infatti, che statunitensi e britannici potrebbero considerare, ad esempio, il fatto che ENI acquisti gas dalla russa statale Gazprom una violazione delle sanzioni alla Russia – il che comporterebbe conseguenze davvero sgradevoli per l’Italia.

La tensione, quindi, covata per anni negli USA per via dei forti legami tra Russia e Germania sta deflagrando: Berlino deve crollare, secondo Joe Biden e soci, proprio perché è l’ultimo argine in Europa all’aumento delle sanzioni energetiche. Gas e petrolio russi sono nel mirino, sicché sono nel mirino gli utenti UE di questi idrocarburi.

L’Italia, va da sé, ha appena dato il suo ok in sede UE (Luigi Di Maio “ha detto alla CNN che Roma non porrà veti su nulla”, in solido con i satelliti USA Polonia ed Estonia). Buono quindi, perché no, anche il gas e il petrolio inviati dalla Russia all’Egitto per poi passare senza problemi anzi a buon mercato all’Italia, e chi se ne frega della questione del ragazzo Regeni.

Di sicuro le imposizioni USA porterebbero la Germania a una recessione peggiore anche di quella, pesante, dovuta al covid-19. I cinque principali istituti economici tedeschi (DIW, IFO, IHW, IWH, RWI) hanno presentato ieri le loro previsioni di primavera, dimezzanti già a bocce ferme le lusinghiere stime di crescita dell’autunno scorso. In caso di blocco totale del gas e del petrolio russi, l’economia tedesca perderà 220 miliardi di euro e 400mila posti di lavoro, tra quest’anno e il prossimo (ciò vale a dire un calo cumulato del 6,8% del PIL, contro il 4,9% del 2020). La Germania, infatti, importa dalla Russia più del 40% del gas naturale, il 35% del petrolio e il 45% del carbone di cui ha bisogno, e i suoi depositi di gas, stando al Vicecancelliere Robert Habeck, due settimane fa, sono pieni solo al 25%, e per questo vengono attivati piani di razionamento dell’energia. Fare a meno della Russia dalla sera alla mattina sarebbe, perciò, uno shock di lungo periodo per i tedeschi. E oltre ai danni immediati c’è anche la perdita di competitività dovuta alla rinuncia agli ottimi prezzi che Putin ha sempre offerto all’industria tedesca, garantendone il successo.

Anche gran parte del resto dell’Europa sarebbe colpita subito e duramente, e faticerebbe per almeno due anni, probabilmente tre, per sostituire l’energia un tempo in arrivo dalla Russia. Gli USA, al contrario, avrebbero effetti negativi minimi (dovuti più che altro alla recessione nell’UE), ma anche parecchio da guadagnarci: il prezzo dei 50 miliardi di metri cubi di gas liquido aggiuntivo che gli USA hanno promesso di mandare via navi all’Europa dal 2023-24 (15 miliardi quest’anno) non si conosce ufficialmente, ma un’analisi del Sole 24 Ore svela che quello venduto a fine 2021 costava dal doppio a cinque volte più di quello della russa Gazprom.

Accetterà la Germania un tale suo disastro economico, industriale, sociale?

N.B. L’Italia è in analoghe condizioni: ma c’è Di Maio che si sta dando da fare.

Don Ciotti: “Il riarmo è immorale, e le mafie ne traggono enormi guadagni”

Sentire di parlare di spesa militare fa rabbrivire. Aumentare i fondi per gli armamenti è “antistorico, oltre che immorale”. Ed è proprio da prete di strada che chiedo una via diplomatica per

arrivare alla pace, smettendo di parlare di armi. Ricordo anche come le mafie traggano enormi profitti dalle situazioni di crisi o di guerra.

Per il cessate il fuoco non rimane altra via che il dialogo e il negoziato a distanza, ammesso e non concesso che ci siano la volontà o almeno l'interesse per farlo. Me lo auguro di cuore perché il conflitto rischia di trasformarsi in una guerra di posizione molto lunga e con costi umani altissimi.

L'Unione Europea doveva muoversi prima. E' stata troppo debole o condiscendente con tutte quelle forme di sovranismo e di populismo che hanno via via preparato il campo ad azioni di forza e prepotenza incompatibili con l'assetto democratico che l'UE ha voluto darsi dopo la Seconda guerra mondiale. Inoltre, qui ha contato anche l'asservimento del mondo occidentale alla dittatura del profitto: per pure ragioni d'interesse economico sono stati siglati negli anni affari con nazioni che negano i diritti umani, sociali, civili.

Il Governo italiano vuole decidere di aumentare le spese militari: passare da 68 a 104 milioni di spesa giornaliera: in tempo di crisi economica è una scelta non solo antistorica ma anche iniqua e immorale. Né può valere il richiamo all'accordo siglato nel 2014 dai Paesi della NATO. Gli accordi, infatti, devono saper tenere conto della mutazione delle condizioni storiche e sociali, nonché della necessità, dopo la pandemia, di mutare la gerarchia delle priorità generali.